FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 24/07/2019

SCENARIO BANCHE

24/07/2019	**Corriere del Trentino**	**11**	Carige, il Fondo respinge l'offerta di Cassa centrale - Carige, respinta l'offerta di Ccb Il Fondo la ritiene «irricevibile»	*Orfano Enrico*	1
24/07/2019	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**12**	La maxi operazione. Bcc, fusione tra Brendola e Trevigiano	*G.F.*	3
24/07/2019	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**12**	Cassamarca riduce i debiti e cancella le partecipate	*Favero Gianni*	4
24/07/2019	**Corriere della Sera**	**37**	Sussurri & Grida - Salvataggio Carige, in bilico l'intervento della Ccb	*f.mas.*	5
25/07/2019	**Donna Moderna**	**18**	La chiavetta per i codici istantanei va in pensione	*...*	6
24/07/2019	**Giorno**	**22**	A spada tratta - Non sparate sulle banche	*Riccardi Riccardo*	7
24/07/2019	**Italia Oggi**	**26**	Valsabbina cede crediti per 860 mln	*...*	8
24/07/2019	**Italia Oggi**	**26**	Iccrea, cederà npl per 1,2 mld	*...*	9
24/07/2019	**Italia Oggi**	**26**	B.Santander, utile giù del 18%	*...*	10
24/07/2019	**Italia Oggi**	**26**	Bankitalia, prestiti più difficili	*...*	11
24/07/2019	**Messaggero**	**17**	Carige, l'ultimatum della Bce	*r.dim.*	12
24/07/2019	**Mf**	**3**	Prima si salvi la banca, ma poi si processi la Vigilanza unica	*De Mattia Angelo*	13
24/07/2019	**Mf**	**16**	Contrarian - Il difficile cammino di Popolare Bari verso il rilancio	*De Mattia Angelo*	14
24/07/2019	**Repubblica Album**	**19**	Banche, è l'anno zero cambiano le Popolari	*Cassano Antonello*	15
24/07/2019	**Sole 24 Ore**	**11**	Carige in alto mare: «Irricevibile la proposta di Ccb» - Carige, piano a rischio stop: «Irricevibile la proposta di Ccb»	*de Forcade Raoul - Festa Carlo*	17
24/07/2019	**Sole 24 Ore**	**11**	Anche Malacalza frena sui trentini, il salvataggio resta ancora in bilico	*Al.G.*	19
24/07/2019	**Sole 24 Ore**	**11**	Saviotti, dimissioni dal cda di BancoBpm	*R.Fi.*	20
24/07/2019	**Sole 24 Ore**	**15**	Indagine Bce, cresce il rischio Ora criteri più aspri per i prestiti	*Colombo Davide*	21
24/07/2019	**Repubblica Genova**	**8**	Carige il piano si complica - Piano Carige, il primo sì ma il piano si complica	*Minella Massimo*	22
24/07/2019	**Repubblica Genova**	**8**	I quattro anni dei Malacalza dal salvataggio al nuovo aiuto	*Mas.m.*	25

CORRIERE DEL TRENTINO
24-LUG-2019
da pag. 11
foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Alessandro Russello
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 3404 - Lettori: 20000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 42 %

ECONOMIA, BRUTTO STOP

Carige, il Fondo respinge l'offerta di Cassa centrale

di **Enrico Orfano** a pagina **11**

Carige, respinta l'offerta di Ccb Il Fondo la ritiene «irricevibile»

Oggi cda cruciale di Cassa centrale banca. Senza modifiche il Fitd procede da solo

Fitd
Trento vuole uno sconto del 90% per rilevare le quote e un periodo di quattro anni

TRENTO A un passo da quella che sembrava la conclusione positiva del salvataggio di Carige, con Cassa centrale banca incaricata del ruolo di partner industriale per il rilancio, ieri sera è arrivata la doccia gelata. Il Fondo interbancario (composto da tutte le banche d'Italia fuorché il credito cooperativo) respinge la proposta di Ccb, ritenendola «irricevibile» e oggi, in occasione del cda della holding trentina, ribadirà il rifiuto. Nel caso Ccb non intendesse modificare la sua proposta, il Fitd potrebbe procedere la salvataggio di Carige da solo.

Ieri la giornata era iniziata nel migliore dei modi. L'assemblea dello Schema volontario del Fondo interbancario ha dato il via libera a convertire in azioni il bond Carige da 313 milioni di euro. Si trattava del primo tassello per procedere al salvataggio della banca ligure, a cui doveva aggiungersi (tra gli altri) l'apporto di 70 milioni da parte di Ccb. Nel complesso l'operazione vale 900 milioni: 700 milioni di euro di aumento di capitale cui vanno aggiunti i 200 milioni del bond convertibile coperti da Mediocredito Centrale e Credito sportivo. Ieri sera il Credito sportivo era in cda per esaminare l'operazione, alla luce di un parere legale che secondo Radiocor dovrebbe essere positivo, anche se non mancano resistenze.

Il direttore generale del Fondo interbancario (Fitd) Giuseppe Boccuzzi, al termine dell'assemblea dello Schema volontario, aveva fornito i dettagli. Nel dettaglio ai 313 milioni andranno aggiunti i 70 milioni di Ccb (se tutto quadra) e 150 milioni riservato agli attuali soci come Malacalza. Allo schema obbligatorio del Fondo toccherà un impegno di poco meno di 170 milioni che potrebbero aumentare, in caso di mancata sottoscrizione da parte dei soci Carige, fino a 320 milioni. Lo stesso Fitd però ha discusso anche dell'opzione di acquisto (call) che in teoria avrebbe dovuto essere concessa all'istituto guidato da Giorgio Fracalossi (presidente) e Mario Sartori (ad). L'idea era di consentire nel medio termine a Ccb di salire alla maggioranza di Carige e al Fitd di dismettere un investimento fatto per evitare danni peggiori. Le agenzie riferivano di trattative ancora in corso con Ccb, ma sembrava si stesse limando i termini di un accordo già a portata di mano. In realtà a quanto pare Ccb deve aver tirato troppo la corda, pretendendo di entrare in una partita che non entusiasmava gli altri competitor bancari a condizioni «troppo» agevolate. «Tra le condizioni poste da Ccb c'è la richiesta di uno sconto del 90% sull'opzione call per rilevare le quote del Fitd e la possibilità di esercitarla a 4 anni, un lasso di tempo troppo lungo per il Fondo che vorrebbe uscire da Carige entro un anno, massimo un anno e mezzo. Con l'aggiunta che il Fitd dovrebbe farsi carico, nel frattempo, dei fabbisogni di capitale».

Il Fondo «farà sapere al cda di Cassa Centrale Banca, che si riunirà domani (oggi per chi legge, *ndr*) che le condizioni poste — tra cui figurano anche prerogative sulla governance e la richiesta di accollarsi rischi fiscali — non sono accettabili. Nel caso in

CORRIERE DEL TRENTINO
Cooperazione, tagli e proteste

Carige, respinta l'offerta di Ccb Il Fondo la ritiene «irricevibile»

cui la holding della Bcc, che vuole anche la garanzia di un accordo con i sindacati, non dovesse rivedere le sue posizioni, il Fitd, viene riferito, potrebbe procedere al salvataggio di Carige da solo».

Stamani a Trento il cda di Cassa centrale dovrà decidere se stravolgere il suo piano pur di rimanere in partita, oppure se fare un passo indietro. Del Fondo interbancario fanno parte tutti i big del settore, che evidentemente non hanno accettato le condizioni del neonato gruppo delle Bcc a trazione trentina.

Da ricordare che l'operazione di salvataggio di Carige, in teoria, dovrebbe essere definita entro poche ore, dato che la Bce si attendeva un piano compiuto entro domani. Dopo questa svolta il piano scricchiola notevolmente e l'atteggiamento di Ccb «metterebbe in pericolo l'architettura di un'operazione che vive giorni cruciali». Il Fitd sarebbe stato disponibile a concedere uno sconto sul riacquisto delle azioni, ma «il 90% di sconto richiesto dai trentini viene ritenuto esorbitante».

Se si tiene conto che l'operazione è stata condotta dai vertici della capogruppo senza grandi comunicazioni alla base, fatto che ha creato malumori, si completa un quadro che potrebbe gettare una brutta luce sul gruppo.

In mattinata si era registrato il plauso dei sindacati, con il segretario nazionale della First Cisl, Riccardo Colombani che però osservava: «Se il piano di salvataggio, nel cui disegno deve essere coinvolta la famiglia Malacalza, non andasse in porto, si aprirebbe la strada alla liquidazione coatta amministrativa, che comporterebbe costi a carico del sistema bancario stimabili in 10 miliardi. Un esito di questo tipo si rivelerebbe drammatico anche per le famiglie e le imprese beneficiarie di prestiti. Inoltre vi sarebbe il rischio di un allargamento della crisi ad altre banche locali».

Enrico Orfano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Mario Sartori, amministratore delegato di Ccb, è l'architetto dell'operazione di ingresso nel capitale di Carige
- Partendo da un 10%, Ccb sarebbe passata al controllo dell'istituto

I conti

- Ieri mattina c'è stato il via libera al primo tassello del salvataggio di Carige
- Lo Schema volontario di Fitd ha convertito in azioni un bond da 313 milioni
- In tutto servono 900 milioni

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Dir. Resp.: Alessandro Russello
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 4420 - Lettori: 29000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 12
foglio 1
Superficie: 17 %

La maxi-operazione

Bcc, fusione tra Brendola e Trevigiano

VENEZIA Dopo la recente fusione fra Banca Prealpi, di Tarzo, nel Trevigiano, e Banca San Biagio, di Portogruaro, nel Veneziano, lo scenario del credito cooperativo veneto sta per assistere ad un'altra operazione che darà vita ad un nuovo grande soggetto. Si tratta finora solo di una dichiarazioni d'intenti ma il Credito Trevigiano, Bcc con sede a Vedelago (Treviso) e la Cassa rurale ed artigiana di Brendola, nel Vicentino, si avviano a un'integrazione che dovrebbe portare ad un istituto con 60 sportelli (30 ciascuno, senza sovrapposizioni territoriali), un attivo di 3,1 miliardi, 13 mila soci e 120 mila clienti, con un indice patrimoniale Cet1 del 16,50%.

Una struttura appartenente al gruppo nazionale Iccrea con una ramificazione di dimensioni confrontabili con Prealpi San Biagio (iscritta invece al gruppo trentino Cassa centrale banca), che vanta 61 filiali, 19 mila soci e attivi per 3,7 miliardi. Non è comunque una questione di classifiche, anche perché, secondo rumors insistenti, la connessione fra Vedelago e Brendola potrebbe essere solo il primo step per un non lontano coinvolgimento pure di Quinto Valle Agno, Bcc con cui il Credito Trevigiano aveva dialogato a lungo prima di gettare la spugna. Tempo un anno o poco più, però, la governance della Bcc vicentina dovrebbe cambiare e forse, è la scommessa, il confronto riprenderà fiato. Chi sarà il presidente di Credito Trevigiano–Brendola non è dato sapere, così' come alla fine chi trainerà la fusione. Piùttosto, invece sul fronte dei rumors nell'ambiente, c'è chi già scommette che la nuova maxi-banca potrebbe essere il palcoscenico ideale per il ritorno in Veneto di Fabio Colombera, ex direttore della Federazione veneta delle Bcc (di cui il numero due di Vedelago, Ilario Novella, è presidente), da due anni in forze all'area Governo e Sviluppo di Iccrea.

La nuova operazione si inserisce appieno nel trend che pare tracciato per il futuro del sistema Bcc, teso fra una dichiarata vocazione di rete di banche di territorio e una spinta, invece, verso una sorta di gigantismo che rischia di farle somigliare, almeno nel momento in cui un cliente accede ad un ufficio, ai grandi gruppi nazionali. «Sono considerazioni che non tengono conto di un dato fondamentale – interviene su questo Carlo Antiga, presidente di Prealpi SanBiagio – e cioè che la dimensione del mondo è cambiata. Il qui e l'altrove, con le connessioni informatiche perdono di significato, l'elemento distintivo delle Bcc non è l'essere grandi o piccoli ma il modo di operare». I ragionamenti sull'allontanamento dei centri decisionali ed i timori che questo induca una perdita di rapporto diretto ed un allungamento dei tempi, cioè, oggi sono mal posti. «Da quando la nostra aggregazione ha preso corpo – prosegue Antiga - non c'è stato un solo indizio di allungamento delle pratiche». Al netto del fatto che la dimensione oggi è *conditio sine qua non* per riuscire a stare sul mercato. Economie di scala e ottimizzazione dei processi sono cioè fondamentali per consentire ad una banca di reggersi e crescere. «Altrimenti – conclude il presidente della banca trevigiana – finiamo nella condizione di dover essere aiutati anziché aiutare noi il territorio, cioè la nostra vera vocazione».

G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia
Cassamarca riduce i debiti e cancella le partecipate
Bcc, fusione tra Brendola e Trevigiano

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Dir. Resp.: Alessandro Russello
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 4420 - Lettori: 29000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 12
foglio 1
Superficie: 32 %

Cassamarca riduce i debiti e cancella le partecipate

A Unicredit già andati 45 milioni su 180. La «Appiani 1» perde l'autonomia

TREVISO Sarà per la terza bocciatura del bilancio da parte del collegio dei sindaci. O perché Luigi Garofalo, primo presidente di Fondazione Cassamarca dopo il quarto di secolo di Dino De Poli, certe promesse le aveva fatte dall'inizio. Ieri i consigli di amministrazione e d'indirizzo, dopo due operazioni immobiliari di spessore andate a dama in pochi mesi, hanno messo mano alle dinamiche finanziarie giungendo a più che dimezzare l'esposizione di Ca' Spineda nei confronti di Unicredit, scesa da 28 a 13 milioni «che diventeranno zero – garantisce Garofalo – entro il prossimo anno».

Altra decisione per certi versi dirompente è la rottura del sistema a tre gambe su cui finora Cassamarca aveva camminato, zoppicando sempre più. Le due società strumentali controllate, «Appiani 1» srl, presieduta da Pietro Semenzato, che ha gestito il maxi-piano immobiliare della Cittadella delle istituzioni che si è rivelato il vero «buco nero» per la Fondazione, e «Teatri e Umanesimo Latino» spa, guidata da Gianfranco Gagliardi, si dissolvono. Aggregate in un'unica newco, di cui domani si saprà il nome, gestita da un cda composto da Lorenzo Luisi, Alessia Polentes e Giuseppe Fontana, «attinti dal personale interno» della Fondazione. Si occuperanno, in base alle competenze, di università e teatri, patrimonio immobiliare e cultura. A costo zero e con mere funzioni esecutive di disposizioni assunte dagli organi di Cassamarca. Semenzato e Gagliardi? «Li ho molto ringraziati», è la risposta del presidente. Restano nel board ma sarà un'altra vita.

Operazione di sostanza e ben visibile, dunque, mentre si attende che oggi il Consiglio comunale di Treviso voti la risoluzione della concessione del teatro «Mario Del Monaco» a Cassamarca risalente a 20 anni fa. Rimarranno sette dipendenti in carico al Teatro Stabile del Veneto. I rimanenti si occuperanno di altri teatri, nessun sacrificio. Di maggior consistenza, sul piano dei conti, sono le iniziative per affrontare il debito verso Unicredit e in questo le leve principali sono due. La prima, nota, sta nei ricavi dalla cessione del compendio «ex Questura» all'imprenditore Roberto Alibardi, per 12 milioni. La seconda è la vendita di una polizza Swiss Life, un prodotto finanziario in portafoglio da molti anni, che a bilancio è posto a 36 milioni ma che si riducono a 20 una volta allineata alle condizioni di mercato. Per quest'anno si è stabilito di restituire una quindicina di milioni al creditore riservandosi di appianare il debito nel prossimo esercizio.

Basterà? Nel loro esame i sindaci, che hanno lavorato su un bilancio firmato non riferibile a Garofalo, ricordando il disavanzo di 78 milioni non risparmiano le loro perplessità. Cassamarca deve dimostrare di essere in grado di scrivere un piano triennale che contenga «il riequilibrio strutturale e la continuità istituzionale di lungo periodo». Ossia di rimettersi in equilibrio rientrando dai debiti, ma potendo fare anche erogazioni al territorio che è parte della propria attività e quindi senza bruciare il patrimonio. Pur se l'orizzonte si va rasserenando e anche se, ma è una partita fra Appiani 1 e Unicredit, i 30 milioni che giungeranno dall'ingresso della Camera di Commercio alla Cittadella delle Istituzioni andranno tutti a ribassare il debito diretto di 150 milioni.

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassello Garofalo, Allibardi e Semenzato (da sinistra), dopo l'operazione ex questura

CORRIERE DELLA SERA

24-LUG-2019
da pag. 37
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 296003 - Diffusione: 275328 - Lettori: 2048000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 7 %

Sussurri & Grida

Salvataggio Carige, in bilico l'intervento della Ccb

(*f.mas.*) Sul salvataggio Carige è appesa a un filo la partecipazione della Cassa Centrale Banca, la holding della Bcc. La proposta che i vertici Giorgio Fracalossi e Mario Sartori avrebbero avanzato al Fitd veniva considerata ieri sera da fonti bancarie «peggio di quella di Apollo. Irricevibile, da respingere». I trentini vorrebbero sottoscrivere 73 milioni di aumento di capitale su 700 totali, in cambio di un'opzione per comprare le azioni Carige dello Schema Volontario (315 milioni) e del Fitd obbligatorio (variabile in base all'impegno dei soci privati come Malacalza) dopo 4 anni al 90% di sconto. La controproposta del Fitd prevederebbe uno sconto del 45-50%, la «call» in un anno e mezzo, un premio (earn out) sui risultati futuri e l'impegno di Ccb a coprire eventuali nuovi aumenti. Senza non ci sarà accordo, Fitd potrebbe sottoscriverebbe tutto, per poi vendere la banca ripulita. Bce vuole una soluzione per domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HOME BANKING

LA CHIAVETTA PER I CODICI ISTANTANEI VA IN PENSIONE

A partire dal 14 settembre entrano in vigore le nuove regole sui pagamenti online e, tra le novità, c'è l'addio al token, cioè alla "chiavetta" che genera codici istantanei per autorizzare i pagamenti con l'home banking. È l'effetto della direttiva europea PSD2. «Le nuove norme prescrivono l'obbligo di elevare al massimo la sicurezza dei pagamenti online. Le banche stanno quindi abbandonando i vecchi sistemi di autenticazione e al loro posto introdurranno soluzioni più sicure e blindate dei token per generare codici usa e getta» spiega Anna Vizzari, esperta di credito e finanza di Altroconsumo. Se anche tu hai una chiavetta, è meglio che ti informi per tempo presso la tua banca perché senza i nuovi codici sarà impossibile fare qualunque operazione online. Ecco quello che occorre sapere.

Cosa cambia La maggior parte delle banche ha già avvisato i clienti che dovranno rottamare i token. Ma cosa li sostituirà? «Molti istituti prevedono due alternative, l'uso di una app o dell'sms. Spesso il cliente può scegliere quella che preferisce» spiega Vizzari. «Nel primo caso, per effettuare operazioni con l'home banking dovrai scaricare l'app della tua banca. Ogni volta che dovrai fare un bonifico, per esempio, riceverai sull'applicazione il codice dispositivo. Chi sceglie la seconda opzione, riceverà il codice con un sms».

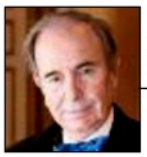
Gli acquisti online «Dal 14 settembre il codice usa e getta sarà necessario anche per gli acquisti online pagati con carta di credito: dopo avere digitato il numero della propria carta, per completare l'acquisto dovrai inserire il codice istantaneo» spiega Vizzari. «Se però acquisti spesso su siti di cui ti fidi, potrai comunicare gli indirizzi alla tua banca ed eviterai il doppio passaggio. Sotto i 30 euro il codice istantaneo non sarà necessario».

La sicurezza Rimangono in vigore le tutele per i consumatori: in caso di furto della carta o di hackeraggio, dopo la denuncia la banca restituirà l'importo sottratto, fatta eccezione per la franchigia di 50 euro.

IL GIORNO
24-LUG-2019
da pag. 22
foglio 1
Dir. Resp.: Sandro Neri
www.datastampa.it
Tiratura: 59400 - Diffusione: 38207 - Lettori: 279000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 17 %

A SPADA TRATTA

NON SPARATE SULLE BANCHE



di RICCARDO RICCARDI

L'ABI, Associazione Bancaria Italiana, ha compiuto 100 anni. Fu fondata nel 1919 a Milano dove nei giorni scorsi ha tenuto, nel palazzo di Borsa Italiana, l'assemblea annuale. Il presidente Antonio Patuelli ha letto la relazione annuale (molto apprezzata) alla presenza del Presidente della Repubblica, numerose autorità, un folto gruppo di banchieri e operatori addetti allo specifico settore del credito e della finanza. Patuelli, citando Einaudi che valutò positivamente la nascita della Associazione, è stato molto netto. Senza giri di parole: «Occorre un clima che combatta la sfiducia e le rassegnazioni preconcette per risultati migliori con l'ottimismo della volontà anche quando vi è il pessimismo della ragione». Einaudi nell'agosto del 1924 sosteneva che «l'arte bancaria è un'arte difficilissima» e che «solo i fatui possono affermare che questo (il lavoro del banchiere) sia un compito facile. Nel mondo economico non ne esiste altro più difficile». Queste frasi, prese a caso, dovrebbero far riflettere tutto il mondo politico e degli affari.
Lo spot da applausi è quello di sparare, molto impropriamente e facendo di tutta un erba un fascio, sul sistema. Non vi è giorno che taluno, per ottenere facile stampa e consensi, indirizzi pesanti bordate su banche e banchieri. Quasi che questo tipo di attività sia malavitosa e covo di gente avida e cinica. Nel chiuso delle stanze, al riparo da occhi indiscreti, si decidono losche operazioni. Non si vuole santificare nessuno. Neppure però ascoltare il ritornello della demonizzazione che crea il senso di quel disagio che determina «sfiducia e rassegnazione preconcetta». Einaudi era molto severo con chi sbagliava. Costoro, come peraltro coloro che esercitano ufficio di importanza sociale, devono pagare se non si comportano «con probità». Recentemente, nella grande crisi il sistema bancario italiano ha risentito delle difficoltà della congiuntura ma ha retto «molto più dignitosamente» di altri europei e non, salvati dallo Stato. Con fondi dei contribuenti. Secondo Patuelli vanno cambiate norme europee inutili e penalizzanti, come il cosiddetto "bail-in", che colpisce i depositanti come fossero azionisti. Senza peccare di sciovinismo i banchieri italiani, alle prese con una forte concorrenza nazionale, internazionale e di «nuovi soggetti tecnologici», l'affermare che esistano in Italia molte eccellenze "bancarie", non è poi così azzardato.

ECONOMIA LOMBARDIA
Turismo, un tesoro dall'estero
Mix di vigna e social Il vino di Varese arriva anche negli Usa
La borsa che si fa in tre ha stregato i russi «E ora Canada e Israele»

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 60667 - Diffusione: 25124 - Lettori: 105000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 26
foglio 1
Superficie: 8 %

CON FININT

Valsabbina cede crediti per 860 mln

Banca Valsabbina ha concluso una nuova cartolarizzazione di crediti legati a mutui ipotecari e chirografari erogati alle pmi, per un importo complessivo di 0,86 miliardi. Fisg, società che fa capo a B.Finint, ha strutturato la transazione in qualità di arranger. Hogan Lovells ha agito come transaction legal counsel, mentre per i ruoli gestionali l'istituto si è avvalso della collaborazione di Securitisation Services, anch'essa società del gruppo Banca Finint. L'operazione consente all'istituto bresciano di rafforzare ulteriormente la dotazione di strumenti finanziari disponibili per operazioni di rifinanziamento presso la Bce, con l'obiettivo ultimo di rafforzare ulteriormente gli impieghi nei confronti delle pmi.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 60667 - Diffusione: 25124 - Lettori: 105000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 26
foglio 1
Superficie: 10 %

ENTRO L'ANNO

Iccrea, cederà npl per 1,2 mld

«Il percorso di derisking, avviato dal gruppo bancario cooperativo Iccrea vedrà un'ulteriore tappa con una cartolarizzazione entro la fine dell'anno con schema di garanzia statale Gacs. Tale operazione, del valore stimato di 1,2 miliardi di euro e che segue le precedenti del 2018 per un controvalore di gross book value di oltre 3 miliardi di euro, prevede il coinvolgimento di oltre 60 banche del gruppo bancario cooperativo Iccrea e si inserisce nella strategia complessiva di dismissione annuale di crediti non performing per 1,8 miliardi di euro, secondo gli obiettivi comunicati all'Autorità di Vigilanza europea». Lo ha affermato Giovanni Boccuzzi, cfo di Iccrea Banca, commentando la revisione dell'outlook da negativo a stabile da parte dell'agenzia di rating Dbrs che ha rinnovato il rating su Iccrea Banca, capogruppo del gruppo bancario cooperativo Iccrea, confermando il giudizio BBB (low) sul lungo termine dopo gli sviluppi legati all'avvio operativo del gruppo bancario cooperativo Iccrea e al nuovo ruolo di capogruppo di Iccrea Banca delle 140 Bcc aderenti.

© Riproduzione riservata

Acea investe in Campania

B.Santander, utile giù del 18%

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 60667 - Diffusione: 25124 - Lettori: 105000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 26
foglio 1
Superficie: 15 %

Ricavi cresciuti del 3% nel 2° trimestre

B.Santander, utile giù del 18%

Il risultato netto di Banco Santander è diminuito in modo significativo su base annua nel 2° trimestre 2019, soprattutto a causa dei costi di ristrutturazione. L'utile si è attestato a 1,39 miliardi di euro, in calo del 18% in un anno, comunque al di sopra delle attese di consenso a 12,17 miliardi di euro. Il risultato contabilizza un onere di ristrutturazione pari a 706 milioni di euro, legato principalmente ai business in Spagna e Regno Unito.

I ricavi complessivi si sono attestati a 12,35 miliardi di euro, in salita del 3%.

A livello patrimoniale, il Cet Ratio della banca è arrivato all'11,3%, in marginale salita rispetto all'11,23% di fine primo trimestre.

Intanto, gli azionisti hanno approvato un aumento di capitale per l'acquisto delle azioni detenute dai soci di minoranza della controllata messicana. La banca potrà quindi emettere nuove azioni fino a 2,56 miliardi di euro per poter acquistare la partecipazione del 24,95% di Institucion de Banca Multiple Grupo Financiero Santander Mexico, attualmente proprietà di azionisti di minoranza. Questi ultimi riceveranno 0,337 azioni di Santander per ciascun titolo di Santander Mexico. «Riteniamo che l'economia messicana sia tra quelle con maggiore potenziale nell'America Latina», ha commentato Ana Botin, presidente del gruppo iberico.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 60667 - Diffusione: 25124 - Lettori: 105000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 26
foglio 1
Superficie: 5 %

Bankitalia, prestiti più difficili

Nel secondo trimestre del 2019 i criteri di offerta sui prestiti alle imprese hanno registrato un moderato inasprimento che ha riflesso un lieve aumento della percezione del rischio tra gli intermediari, secondo Bankitalia che ha precisato che quelli sui finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono rimasti invariati. Per il trimestre in corso, gli intermediari si attendono un lieve allentamento delle condizioni di offerta per i prestiti alle imprese e un contenuto irrigidimento per i mutui alle famiglie. La domanda di finanziamenti da parte sia delle imprese sia delle famiglie ha registrato un moderato incremento.

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 116308 - Diffusione: 91913 - Lettori: 1017000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 17
foglio 1
Superficie: 28 %

Carige, l'ultimatum della Bce

▶Francoforte pretende entro domani un'offerta altrimenti avvia una verifica sui conti dell'istituto

▶Il Fondo banche respinge il piano di Cassa Centrale e fa una controproposta riservandosi la soluzione di sistema

LO SCHEMA VOLONTARIO DELIBERA LA CONVERSIONE DEL BOND DI 315 MILIONI E IL CREDITO SPORTIVO DÀ L'OK ALL'OBBLIGAZIONE SIAMO AL RUSH FINALE

SALVATAGGI

ROMA Si potrebbe decidere in zona Cesarini il salvataggio di Carige: la Bce minaccia l'avvio di una revisione della qualità degli attivi (Aqr) se entro domani non dovesse arrivare una proposta concreta. Per questo le prossime ore saranno febbrili per tentare di comporre il braccio di ferro venuto fuori fra i due Fondi delle banche e la Cassa Centrale banca (Ccb) sulle modalità dell'operazione. E se non si arriverà a definire un piano condiviso, saranno il Fondo obbligatorio e lo Schema Volontario a farsi carico dell'intera operazione sottoscrivendo in due fino a 700 milioni di aumento di capitale La holding trentina delle bcc, infatti, ha posto alcune condizioni ritenute irricevibili: chiede una call per acquistare a sconto del 90% a quattro anni la maggioranza di Carige di cui il Fondo Interbancario depositi e Schema Volontario stanno acquistando. L'ulteriore condizione posta da Ccb è che il Fondo nei quattro anni provveda al ripianamento di eventuali perdite.

SCONTO DIMEZZATO

Ieri pomeriggio il cda straordinario dello Schema e il comitato di gestione del Fitd hanno respinto la proposta del gruppo di bcc, affinando una controproposta che in serata il dg Giuseppe Boccuzzi ha trasmesso ai vertici di Ccb: lo sconto può essere accettato nella misura del 45-50% con una call da esercitare in 12-18 mesi. Prendere o lasciare dove la risposta definitiva della holding trentina deve arrivare entro oggi pomeriggio, a valle di un cda che avrebbe doveva tenersi ieri ma è stato rinviato apposta oggi per svolgere le ultime verifiche.

Ieri prima dei consigli dei due consorzi si è svolta l'assemblea dello Schema Volontario che ha deliberato la conversione del bond da 315 milioni a condizione che anche Cassa centrale e Fitd facciano la loro parte, e venga sottoscritto il bond tier2 da 200 milioni a un tasso di circa l'8,5%. Sempre ieri sera il consiglio del Credito Sportivo avrebbe deliberato di sottoscrivere circa 100 milioni. Altri 25 milioni potrebbe assorbirli Mcc e la differenza potrebbe essere assorbita da Cassa Centrale che dovrebbe anche versare 70 milioni della ricapitalizzazione. In questo scenario, quindi oltre alla tranche del gruppo trentino che prenderebbe il 9,9% e i 315 milioni dello Schema, altri 315 milioni sarebbe la quota a carico del Fitd, se gli attuali azionisti a cominciare da Malacalza Investimenti non intendessero partecipare. L'intera operazione si regge sul presupposto che la Sga acquisti in due tranche 4 miliardi di Npl e di Utp ripulendo gli attivi in modo da far scendere al 3,5%

E' un gioco del domino complicato dove adesso è spuntato il nuovo intervento a gamba tesa della Vigilanza Bce che ha tanto il sapore di una pressione per evitare ulteriori richieste di rinvii. La struttura tecnica di Francoforte avrebbe fatto sapere ai commissari che entro il termine pattuito di domani vuole una proposta concreta, magari da affinare nei giorni successivi. In caso contrario, subito dopo Bce avvierebbe un a Aqr, cioè una verifica della qualità degli attivi. Si tenga presente che gli ispettori di Francoforte hano completato nello scorso autunno un'approfondita ispezione da cui sono partite le varie contromisure come la ricapitalizzazione prima di 400 milioni (bloccata in assemblea dall'astensione di Malacalza) poi salita a 630 milioni del piano dei commissari.

Oggi tutto potrebbe chiarirsi nel senso che Ccb si esprimerà sulla mediazione con il Fondo banche che, diversamente, farebbe l'operazione di sistema.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
www.datastampa.it Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 32 %

Prima si salvi la banca, ma poi si processi la Vigilanza unica

DI ANGELO DE MATTIA

Domani si potrà valutare se e come gli esponenti della gestione straordinaria di Carige presenteranno alla Vigilanza unica il piano di ricapitalizzazione (per 8-900 miliardi), a meno che non si opti per un brevissimo allungamento del termine. Al di là delle conclusive posizioni dello Schema Volontario del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e del Fitd stesso nella configurazione obbligatoria e oltre ai diversificati interventi progettati da Cassa Centrale Banca, Credito Sportivo e Mediocredito Centrale, fondamentale sarà la posizione della Malacalza Investimenti, primo azionista di Carige con il 27,8%, che dovrà dare il consenso in assemblea alla ricapitalizzazione, senza il quale pure la migliore costruzione societaria non avrebbe la possibilità di essere attuata con tutte le gravi conseguenze che a quel punto ne discenderebbero, stante la non superata inadeguatezza del capitale.

Insomma, queste sono ore decisive per il futuro della banca ligure, che certamente non può essere né quello della ricapitalizzazione precauzionale, ostandovi purtroppo considerazioni giuridiche frutto della maldestra disciplina delle crisi introdotta a livello europeo e non adeguatamente prevenuta, ma neppure poi efficacemente contrastata in Italia, che soltanto con un impegno straordinario e in un tempo non breve si potrebbe tentare di superare, né quello della liquidazione, anche se in forma ordinata. Se insomma alla fin fine l'alternativa è tra una soluzione che vede il sistema partecipare, pur con scelte non facili e con la necessità di conseguire una faticosa convergenza, e la liquidazione, non vi è da riflettere neppure un momento per sostenere la prima opzione con tutti i mezzi possibili, anche quelli (a cominciare dai meccanismi giuridici e di Vigilanza) che si dovessero rendere necessari per la difficoltà di deliberare la ricapitalizzazione. Se non bastassero le forze fin qui messe in campo, sarebbe doveroso un ulteriore intervento a livello di sistema o comunque da parte di istituti che fossero interessati a un'operazione di aggregazione che appare inevitabile per la Carige, ma che dovrà svolgersi non con una mera incorporazione bensì salvaguardando i punti di forza della plurisecolare banca genovese. Chi pensasse di attendere una situazione di quest'ultima tale da favorire, con il passare del tempo, una concentrazione a esclusivo vantaggio dell'istituto interveniente, potrebbe aver fatto male i calcoli e comunque dimostrerebbe una vista corta, disancorata da una visione di sistema.

Se questo importante passaggio sarà affrontato positivamente, allora bisognerà ripercorrere gli ultimi anni di questa complessa vicenda bancaria e, fra le tante domande da porre, non potrà mancare quella riguardante l'azione di Vigilanza almeno negli ultimi tre anni. Il rigorismo della Vigilanza unica hanno prodotto il risultato con il quale oggi ci si confronta in grande difficoltà. Sarebbe doveroso che, in ossequio all'*accountability*, da Francoforte si rendesse il conto di come si è operato e degli esiti, oggi purtroppo sotto gli occhi di tutti. È sperabile che la nuova formazione del Supervisory Board del regolatore-controllore, che si sta ora completando, annoveri questa esperienza tra quelle sostanzialmente negative. (riproduzione riservata)

Il Fitd converte il bond Carige

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
24-LUG-2019
da pag. 16
foglio 1
Dir. Resp.: Paolo Panerai
www.datastampa.it
Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 132000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 34 %

CONTRARIAN

Il difficile cammino di Popolare Bari verso il rilancio

▶ L'assemblea dei soci della Popolare di Bari, tenuta domenica scorsa, ha approvato il bilancio relativo al 2018 che presenta perdite per 420 milioni circa, il che ha determinato una drastica riduzione del patrimonio netto, e ha altresì votato favorevolmente la lista che ha conferito il mandato a sei membri del consiglio di amministrazione su undici. La Popolare, comunque, si dichiara fiduciosa di riprendersi e di rilanciarsi, come il suo presidente, Marco Jacobini, ha dichiarato, intendendo rassicurare che si continuerà ad andare avanti e a progredire. L'istituto ha ben oltre mezzo secolo di vita e oggi è chiamato a un'operazione complessa riguardante i prestiti deteriorati, la cessione della partecipazione nella Cassa di Orvieto, un riassetto organizzativo nel nome della maggiore efficienza, badando bene, appunto, alla redditività e alla competitività con l'obiettivo ravvicinato di una nuova costruzione societaria imperniata sulla scissione che lasci alla cooperativa le funzioni di banca di comunità e alla spa, prodotta dalla scissione, il ruolo di istituto di credito per tutte le altre funzioni. Seguirebbe la possibile quotazione in Borsa, con un azionariato formato, innanzitutto, dai soci attuali della Popolare. Per affrontare questa importante trasformazione occorre, a cominciare dal vertice, una governance salda, efficiente. Il presidente ha governato per oltre trent'anni l'istituto facendolo crescere dal livello di banchetta locale a intermediario di rilievo nazionale; oggi, come a volte capita, vi è chi, dopo tanti servi encomi indulge all'oltraggio del calcio dell'asino. Non si conoscono le scelte che Jacobini compirà a partire da oggi stesso, scadendo il suo mandato nel 2020; ma è chiaro che, se si spinge per il rinnovo della governance, questo non potrebbe riguardare, e in modo abbastanza opaco, il solo attuale presidente. Certamente, i problemi giudiziari sono aperti; per una valutazione occorre però attendere. Intanto, la banca deve andare avanti e deve farlo nel modo migliore e che non crei un'immagine distorta e partigiana da parte di chi vorrebbe trasferire ad altri la presunta responsabilità della situazione, ora non semplice. Ma vi è poi una ragione in più per rinserrare le fila, operare per intese con gli azionisti, anche ai fini dei possibili rimborsi, e varare un progetto di respiro strategico sfruttando le agevolazioni fiscali previste, nel decreto crescita, per operazioni di aggregazioni (sfruttando la Dta) e, dunque, coinvolgendo altre Popolari nell'area meridionale. Il progetto si interseca con gli sviluppi dell'attuazione della legge di riforma delle banche popolari con l'obbligo della trasformazione in Spa al quale anche la Bari è sottoposta. In linea teorica, la scissione potrebbe realizzarsi anche senza uno specifico supporto legislativo; d'altro canto, sull'attuazione della riforma, che ha fatto insorgere notevoli problemi per l'approssimazione grave con cui è stata redatta, pende la decisione del Consiglio di Stato il quale ha voluto previamente acquisire il parere della Corte europea di giustizia che per ora non è stato rilasciato; intanto, una leggina ha prorogato di un anno l'applicazione della riforma stessa alla quale non si sono ancora sottoposte la Popolare in questione e la consorella di Sondrio. Si vedrà quale sarà la pronuncia del supremo organo della giustizia amministrativa anche con riferimento all'attuazione del diritto di recesso dei soci dissenzienti. Comunque, per la Bari non mancano le complicazioni anche esterne, che richiedono, ancor più, grande esperienza e competenza nel guidare la Popolare tra riforme sospese, ricapitalizzazione, rilancio della redditività. È, in ogni caso, fondamentale l'impegno deciso che il presidente Jacobini ha inteso ribadire. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

Banche, è l'anno zero cambiano le Popolari

Crisi e inchieste modificano gli assetti del credito. Gli istituti pugliesi si trovano a un bivio: per resistere devono trasformarsi

Antonello Cassano

Aggregazioni, un sostegno a suon di milioni di euro dallo Stato, ma anche inchieste e cambi al vertice. Per le banche pugliesi questo è forse uno dei periodi più rivoluzionari della loro storia. E come ogni rivoluzione che si rispetti, lascerà sul campo morti e feriti ma, con tutta probabilità, al termine delle tensioni disegnerà un orizzonte completamente nuovo per tutto il sistema bancario pugliese.

C'è chi si azzarda anche a ipotizzare che il sistema uscirà più forte da questa situazione. Per conoscerne i motivi bisogna però fare un passo indietro e descrivere lo stato delle banche made in Puglia da qualche anno a questa parte.

A cominciare dalla più importante banca del Sud, la Banca Popolare di Bari. L'istituto guidato da Marco Jacobini è da anni sotto pressione. Il momento più duro è cominciato dal 2015, anno in cui il governo (allora guidato da Matteo Renzi) ha imposto la trasformazione delle prime dieci popolari in Spa. La Bpb resta l'ultima a dover ancora fare la trasformazione a distanza di quattro anni. Nel frattempo ha portato avanti acquisizioni in mezza Italia come la Tercas, costata 300 milioni di euro (poi rimborsati anche da altre banche) e ostacolata dall'Europa. Per quella operazione ora la banca si prepara a una richiesta di risarcimento danni alla Commissione Europea.

Di certo però la Bpb è alle prese con un fronte di protesta interno sempre più forte nato negli ultimi anni e legato al crollo del valore delle azioni. Per i soci è stata una mazzata ritrovarsi con titoli azionari acquistati anche a 9,50 euro a pezzo e che oggi si scambiano con difficoltà a 2,38 euro sul mercato secondario Hi-Mtf. Tra l'altro anche su questo calo si concentrano le inchieste giudiziarie aperte dalla procura di Bari nei confronti dei vertici della Popolare.

Una svolta potrebbe essere rappresentata dalla trasformazione in società per azioni che, come anticipato da Vincenzo De Bustis (ultimamente richiamato sulla tolda di comando della banca per preparare i passaggi decisivi) potrebbe portare a una scissione dell'istituto: da una parte la vecchia Popolare e dall'altra la nuova Bari Spa. Comunque, va detto che sul mercato Hi-Mtf sono quotate anche le azioni delle altre due banche Popolari regionali. Le azioni della Banca Popolare Pugliese si scambiano a 1,5 euro, mentre i titoli della Banca Popolare di Puglia e Basilicata a 1,37 euro. Anche queste due banche sono alle prese con ricorsi - seppure in numero nettamente minore rispetto a quanto avviene con la Bpb - dei loro azionisti che chiedono indietro parte del denaro investito per acquistare quei titoli.

Di certo però il nuovo scossone a tutto il sistema bancario pugliese potrebbe arrivare con l'assemblea dei soci della Popolare di Bari che si terrà il 20 e 21 luglio. In quella sede si dovrà approvare un bilancio più volte rettificato in peggio, passando da un rosso di 370 milioni alle attuali perdite per oltre 420 milioni di euro. Ma avverrà pure un atteso ricambio dei componenti del consiglio di amministrazione, compreso il vertice guidato da oltre trent'anni da Marco Jacobini. E qui arriviamo a quella che potrebbe essere una svolta non solo per la Bpb, ma per tutto il sistema bancario pugliese.

Perché il governo ha infatti di recente (con il decreto Crescita) previsto la possibilità per le banche del Sud di trasformare le attività fiscali differite in credito di imposta fino a 500 milioni di euro, solo nel caso in cui le banche facciano aggregazioni. L'aiuto del governo punta così a costituire un grande polo bancario del Sud, proprio attorno alla Popolare di Bari e alle due altre Popolari pugliesi che messe insieme raccolgono quasi 150mila azionisti.

Secondo alcune indiscrezioni sono già in corso i primi movimenti. A dare il via alle manovre sarebbero la Banca Popolare del Lazio e la Banca Agricola Popolare di Ragusa. I due istituti avrebbero iniziato a sondare i potenziali advisor a cui affidare il mandato per la definizione del progetto di aggregazione. Successivamente dovrebbe rientrare in questo schema anche la Banca Popolare di Puglia e Basilicata guidata da Leonardo Patroni Griffi.

Ma va detto che l'obiettivo decisivo è coinvolgere la Bpb in questo progetto. Non a caso la mossa del governo va in aiuto soprattutto dell'istituto guidato dal consigliere delegato Vincenzo De Bustis. In cambio di questo sostegno utile per il rafforzamento patrimoniale il prezzo da pagare per la Bpb sembra chiaro: rinnovare completamente i vertici attraverso un passo indietro di Marco Jacobini. La stessa Bankitalia - che vede di buon occhio una aggregazione fra gli istituti e che sta conducendo un'ispezione negli uffici della Bpb - avrebbe più volte chiesto discontinuità nei vertici della più grande banca del Sud. La rivoluzione è ancora in corso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Pop Bari è in sofferenza dal 2015: ora siamo alla vigilia di importanti mutamenti

L'aiuto del governo punta a costituire un grande polo bancario del Sud, che unirà quasi 150mila azionisti

La Banca Popolare di Bari vive anni difficili ma anche di grandi cambiament

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 11
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

SALVATAGGI

Carige in alto mare: «Irricevibile la proposta di Ccb»

Si complica il salvataggio di Carige, nel giorno in cui arriva il via libera dell'assemblea dello Schema volontario del Fondo alla conversione del bond da 313 milioni di euro. La proposta arrivata dalla Cassa Centrale Banca, il pivot industriale dell'operazione, sarebbe stata infatti giudicata irricevibile dal Fondo Interbancario per la lunga serie di condizioni poste.

—*a pagina 11*

Carige, piano a rischio stop: «Irricevibile la proposta di Ccb»

BANCHE

Cassa Centrale Banca chiede tempi lunghi e uno sconto per l'ingresso, il Fitd dice no

Dallo Schema volontario ok alla conversione del bond Via al check sugli immobili

Raoul de Forcade
Carlo Festa
MILANO

Si complica il salvataggio di Carige, nel giorno in cui arriva il via libera dell'assemblea dello Schema volontario del Fondo alla conversione del bond da 313 milioni di euro. La proposta arrivata da Cassa Centrale Banca, pivot industriale dell'operazione, sarebbe stata infatti giudicata irricevibile dal Fondo Interbancario (Fitd) per la serie di condizioni poste - tra cui figurano anche prerogative sulla governance - giudicate non accettabili dalle banche.

Si tratta di un ostacolo da superare, a poche ore dalla presentazione in Bce una bozza di piano, dopo che all'unanimità è stato dato ieri mandato al consiglio dello Schema di valutare ed eseguire la delibera di conversione quando tutti i pezzi del puzzle saranno a posto. La conversione del bond avverrà infatti più avanti al momento della definizione totale del piano di rafforzamento. Così ieri si sono riuniti a seguire, ma solo per un'informativa, il consiglio dello schema volontario e il comitato del Fondo obbligatorio.

Il rafforzamento di capitale di Carige sarà pari a 700 milioni di euro cui vanno aggiunti i 200 milioni del bond convertibile coperti da Mediocredito Centrale e Credito sportivo, che ieri ha tenuto un Cda informativo. Nel dettaglio ai 313 milioni della conversione andranno aggiunti circa 150 milioni riservati agli attuali soci come i Malacalza. Allo schema obbligatorio del Fondo toccherà un impegno di poco meno di 170 milioni che potrebbero aumentare in caso di mancata sottoscrizione da parte dei soci Carige.

Ma il nodo maggiore ancora da sciogliere è appunto quello di Cassa Centrale Banca, che stamattina riunirà il suo cda: quest'ultima avrebbe ridotto il suo impegno di equity da 70 a 65 milioni, ma è interessata anche al bond subordinato T2 di Carige che vorrebbe sottoscrivere per 100 milioni. Tuttavia tra le richieste di Ccb allo Schema del Fondo c'è quella di una call con una finestra molto lunga (a quattro anni) per rilevare la quota di capitale Carige in mano allo Schema e un forte sconto (del 90%) al momento del passaggio: proposta che non è piaciuta alle altre banche italiane e che secondo fonti finanziarie dovrà essere migliorata.

Nel frattempo, in vista della nuova ricapitalizzazione (se arriverà), a quanto risulta, i commissari di Carige avrebbero avviato, tramite un soggetto specializzato, un check sugli immobili. Questi avrebbero un valore, a libro, di circa 700 milioni. Valore che sarebbe notevolmente superiore a quello di mercato. Potrebbe, quindi, affacciarsi la possibilità che i vertici dell'istituto genovese, decidano una svalutazione degli immobili in questione, per portarli a un valore più contenuto. Una mossa che avrebbe due vantaggi. Il primo è di evitare contestazioni su sopravvalutazioni da parte di eventuali nuovi azionisti che entrassero in Carige; il secondo è che, con valori ridotti, immobili che erano difficilmente vendibili, perché avrebbero potuto essere alienati a cifre inferiori a quelle di libro, provocando perdite patrimoniali, potrebbero invece essere ceduti più facilmente.

Intanto, rimane da definire anche la vicenda del fondo Apollo, la cui offerta per Carige è stata respinta dal Fidt. Per quanto riguarda l'acquisizione, da parte di Apollo, delle compagnie assicurative di Carige, confluite nel gruppo Amissima, quest'ultimo ha, a quanto risulta, inviato una lettera a Carige (prevista dall'accordo originale di vendita delle compagnie) per il rilascio del pegno sulle loro azioni, visto che Amissima considera sostanzialmente estinto il prestito che Carige aveva fatto ad Apollo al momento della vendita (le assicurazioni erano state vendute nel 2015 per 310 milioni;

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

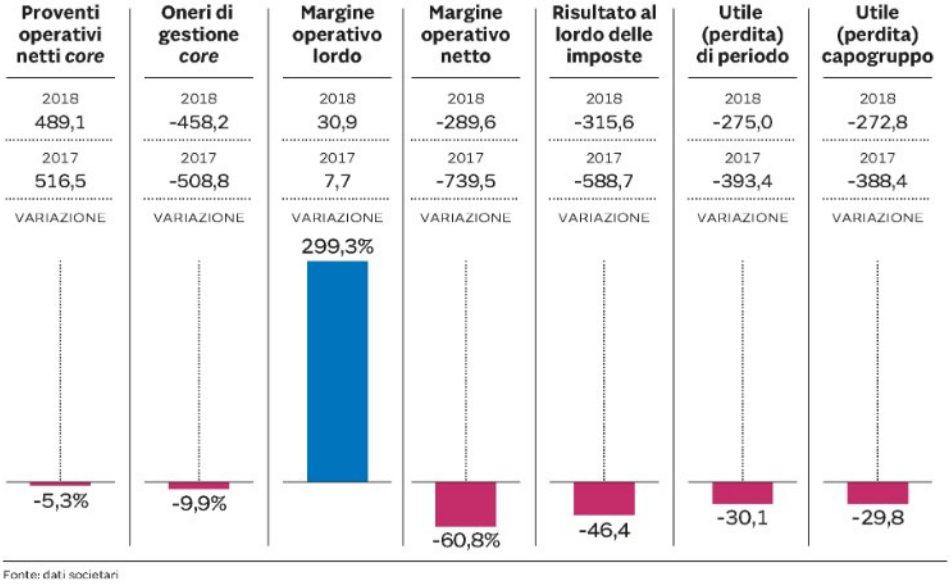
il fondo ne aveva messo 240 cash e gli altri 70 erano stati forniti dalla banca con un finanziamento in ragione del quale l'istituto aveva posto un pegno a cinque anni sulle azioni delle compagnie cedute). Amissima considera estinto il prestito perché gli indennizzi, a carico di Carige, accumulatisi sulle riserve sinistri delle assicurazioni (indennizzi stabiliti al momento della vendita) sarebbero di un'entità tale da pareggiare il prestito.

Fonti vicine al dossier fanno sapere che l'idea di definire la vicenda di Apollo-Amissima è "sul piatto" dei commissari. «E verrà definita nel quadro dell'intera operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i numeri di Carige

Importi in milioni di euro



Fonte: dati societari

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 10 %

IL NODO DA SCIOGLIERE

Anche Malacalza frena sui trentini, il salvataggio resta ancora in bilico

Con il 27,5% del capitale la famiglia genovese sarà decisiva in assemblea

MILANO

La famiglia Malacalza ha seri dubbi sul coinvolgimento di Cassa Centrale Banca nel salvataggio di Carige. L'indiscrezione, non confermata dalle fonti ufficiali, emerge dal tavolo del negoziato con il Fitd e le Autorità che ormai resta aperto praticamente in modalità no-stop fino a giovedì, quando il piano dovrà essere presentato alla Vigilanza Bce. L'ipotesi che la holding delle Bcc trentine entri con il 10% del capitale in Carige non sarebbe ritenuta di valenza industriale dai Malacalza, che tuttora continuano a far presente al tavolo delle trattative di sentirsi ingiustamente estromessi dal cda della banca dopo il commissariamento deciso a gennaio da Bce. Da segnalare che una piccola azionista, vicina ai Malacalza, nei giorni scorsi ha reso noto di aver presentato ricorso al Tribunale Ue contro la decisione di inizio gennaio di Bce di commissariare la banca ligure. E anche che Cassa Centrale Banca si avvale della consulenza di Pwc, con cui ha collaborato fino a poco tempo fa Ennio La Monica, ultimo direttore generale di Carige dell'era Berneschi. Un mondo diverso rispetto a quello dei Malacalza, subentrati alla guida della banca ligure proprio dopo la fine dell'era Berneschi. I propositi di rilancio della banca, tuttavia, non sono andati a buon fine neanche nella breve era dei Malacalza, che hanno responsabilità dirette nelle vicende della banca degli ultimi tre anni avendo nominato la maggioranza degli ultimi due consigli di amministrazione.

Il ruolo dei Malacalza, che posseggono il 27,5% del capitale di Carige, resta in ogni caso decisivo perchè qualunque operazione «in bonis» ottenga l'approvazione dell'assemblea straordinaria dei soci.

Le Autorità, che monitorano il tentativo di salvataggio in corso da parte dei vertici del Fondo Interbancario, starebbero cercando di avere una garanzia certa sul voto a favore del piano da parte dei Malacalza nella eventuale assemblea straordinaria dei soci da convocare a settembre. Ma a poche ore dalla scadenza del termine del 25 luglio per la presentazione del piano a Bce (salvo proroghe, non facili da concedere senza che la Vigilanza perda credibilità), tutti i tasselli del mosaico del salvataggio Carige non sono andati al loro posto. E i Malacalza restano il vero arbitro della partita.

—**Al.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 6 %

BANCHE E BANCHIERI

Saviotti, dimissioni dal cda di BancoBpm

Pierfrancesco Saviotti lascia il consiglio di amministrazione di BancoBpm per «motivi personali». Il 77enne banchiere ex amministratore delegato della Comit, è stato amministratore delegato del Banco Popolare dal 2008 e fino alla fusione con BPM. Dal gennaio 2017 rivestiva la carica di consigliere non indipendente e presidente del comitato esecutivo della banca, che ha competenza sui crediti. In una nota, il BancoBpm presieduto da Carlo Fratta Pasini «esprime il proprio sentito ringraziamento al dottor Saviotti per l'attività profusa in oltredieci anni di lavoro alla guida del Banco Popolare fornendo con la propria professionalità e dedizione un contributo determinante alla crescita del gruppo e alla realizzazione della fusione che ha portato alla nascita di Banco Bpm». Le funzioni finora attribuite a Saviotti quale presidente del comitato esecutivo - si legge in una nota ufficiale - saranno assunte dall'amministratore delegato Giuseppe Castagna, nella sua qualità di vice presidente del comitato esecutivo. La banca aggiunge che Saviotti possiede 263.910 azioni Banco Bpm e che, in conformità al quadro normativo applicabilee alle vigenti politiche di remunerazione, gli saranno rese disponibili nel 2020 ulteriori n. 10.230 azioni già maturate a valere sul sistema di incentivazione per l'esercizio 2015.

—**R.Fi.**

L'addio. Saviotti è stato al vertice del Banco Popolare dal 2008 fino alla fusione con Bpm

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 113072 - Diffusione: 157191 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 11 %

Indagine Bce, cresce il rischio Ora criteri più aspri per i prestiti

CREDITO

Condizioni peggiori per le imprese ma aumenta lievemente la domanda

Davide Colombo
ROMA

Nel secondo trimestre dell'anno i criteri di offerta dei prestiti alle imprese si sono «moderatamente inaspriti» a causa di una «maggiore percezione del rischio» da parte delle banche, mentre quelli per i finanziamenti alle famiglie per nuovi mutui sono rimaste invariate. È quanto rivela l'Indagine sul credito chiusa il 2 luglio scorso dalla Bce (Bank lending Survey) e che ha coinvolto un gruppo di 144 banche, compresi i primi dieci gruppi italiani. Per il trimestre in corso le cose dovrebbero in parte invertirsi, con «un lieve allentamento delle condizioni di offerta per i prestiti alle imprese e un contenuto irrigidimento per i mutui alle famiglie».

Il peggioramento delle condizioni di credito si è verificato in un contesto di moderato aumento della domanda sia da parte delle imprese sia dalle famiglie. Le prime si sarebbero mosse - stando alle risposte raccolte - sulla spinta dei nuovi investimenti fissi pianificati e dai bassi tassi di interesse, mentre per le seconde avrebbero fatto da traino le prospettive del mercato degli immobili residenziali. «In prospettiva - si legge nella nota diffusa da Bankitalia - la domanda di prestiti da parte delle imprese resterebbe invariata, mentre quella delle famiglie si rafforzerebbe».

I risultati dell'Indagine Bce sono coerenti con quelli raccolti di recente da Banca d'Italia e Istat, che hanno confermato segnali di restrizione delle condizioni di accesso al credito nel secondo trimestre in diversi settori, a partire dalle costruzioni. Nel Bollettino economico pubblicato la scorsa settimana, in particolare, si segnala che nel mese di maggio i prestiti bancari alle imprese si sono ridotti (-0,2% sui 12 mesi precedenti; -0,8% sui tre mesi precedenti) a fronte di un aumento di quelli alle famiglie (rispettivamente +1% e +0,7%). Sempre nel Bollettino si segnalava che tra febbraio e maggio la raccolta delle banche italiane è leggermente cresciuta grazie ai depositi della clientela, che hanno più che compensato la flessione della provvista all'ingrosso. Nell'insieme la quota di prestiti non finanziata dalla raccolta al dettaglio (funding gap) si è quasi azzerata.

Tornando al Bank lending Survey della Bce, i risultati aggregati indicano che nel secondo trimestre dell'anno tra i maggiori paesi dell'area gli standard di credito sui prestiti alle imprese si sono ridotti non solo in Italia ma anche in Francia e, in misura minore, in Germania, mentre sono «rimasti invariati» in Spagna e hanno continuato ad allentarsi nei Paesi Bassi. In Italia, più in particolare, oltre alla maggiore percezione del rischio sui prestiti alle società viene segnalata una «maggiore percezione del rischio sulle condizioni economiche generali».

Secondo Oxford Economics i risultati della Survey Bce rafforzano le possibilità che dal Consiglio direttivo Bce di giovedì possa arrivare un aggiornamento della forward guidance per segnalare un taglio di 10 pb nel tasso di deposito nella riunione di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica GENOVA
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 7604 - Lettori: 45000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 8
foglio 1 / 3
Superficie: 85 %

IL FUTURO DELLA BANCA

Carige il piano si complica

Via libera alla conversione del prestito da 313,2 milioni, primo passo verso il rafforzamento. Ma il Fondo giudica irricevibile l'offerta trentina

di **Massimo Minella**

a pagina 8

IL FUTURO DELLA BANCA

Piano Carige, il primo sì ma il piano si complica

Via libera alla conversione del prestito sottoscritto dallo Schema Volontario del Fondo Interbancario
Il polo trentino pone però condizioni "irricevibili". I tempi potrebbero adesso allungarsi

di **Massimo Minella**

È come un mosaico composto da tante tessere che devono andare tutte quante a posto. Per completare il disegno che mette in sicurezza Carige con un rafforzamento patrimoniale da 900 milioni di euro (700 di aumento e 200 di prestito subordinato) non c'è nemmeno tanto tempo, visto che Bce ha fissato la scadenza al 25 luglio. La data non è certo scolpita nella pietra e si può anche ipotizzare un piccolo margine di flessibilità, ma certo non si può attendere all'infinito. Per questo da una parte è positivo il primo via libera da 313,2 milioni di euro che conferma la volontà del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi di essere regista e protagonista dell'operazione; dall'altra spaventa il giudizio dello stesso Fondo alla proposta di Cassa Centrale Banca, giudicato "irricevibile". In campo, per intenderci, c'è il consorzio delle banche italiane (con l'esclusione di quelle di credito cooperativo), garanti di

la Repubblica
Genova
Carige il piano si complica
Il turismo a due velocità
La desolazione dopo il Ponte

BANCA CARIGE
Piano Carige, il primo sì ma il piano si complica

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

un sostegno che nell'immediato consente a Carige di evitare situazioni critiche (liquidazione) e in prospettiva di fare spazio un socio industriale inizialmente già individuato in Cassa Centrale Banca, primo gruppo di credito cooperativo italiano guidato dalla trentina Ccb aperto a 84 banche, con 11.500 dipendenti, un patrimonio di 6,7 miliardi e una dotazione di capitale libera di 3 miliardi.

Proprio Fitd e Ccb sono i primi due punti dell'operazione, ma ora il piano sembra complicarsi. Ieri, infatti, l'assemblea dello Schema Volontario di Fitd ha dato mandato al consiglio di convertire il bond da 318 milioni di euro sottoscritto lo scorso ottobre (cifra convertibile 313,2). La conversione avverrà soltanto dopo la presentazione del piano da 900 milioni di euro, ma il segnale di ieri è stato inequivocabile. Oggi sarà Ccb a pronunciarsi sull'intervento in Carige con la sottoscrizione di una quota del 9,9% del capitale. Essendo l'aumento di 700 milioni, Ccb dovrebbe cominciare a mettere sul piano 65 milioni, chiedendo però spazio anche per intervenire sul bond (con 100 milioni). A questo punto però qualcosa non ha funzionato. Fitd ha infatti respinto la proposta di Ccb definita "irricevibile". Tra le condizioni poste da Ccb c'è la richiesta di uno sconto del 90% sull'opzione call per rilevare le quote del Fitd e la possibilità di esercitarla a 4 anni, un lasso di tempo troppo lungo per il Fondo che vorrebbe uscire da Carige entro un anno, massimo un anno e mezzo. Con l'aggiunta che il Fitd dovrebbe farsi carico, nel frattempo, dei fabbisogni di capitale. Il Fondo farà sapere al cda di Cassa Centrale Banca, che si riunirà oggi, che le condizioni poste – tra cui figurano anche prerogative sulla governance e la richiesta di accollarsi rischi fiscali – non sono accettabili. Nel caso in cui la holding della Bcc, che vuole anche la garanzia di un accordo con i sindacati, non dovesse rivedere le sue posizioni, il Fitd, viene riferito, potrebbe procedere al salvataggio di Carige da solo.

Oltretutto manca ancora molto a quota 700 milioni. Ci sono infatti più di 300 milioni (316,8) da reperire e bisogna trovarli tutti quanti, perché se così non fosse allora anche la conversione del bond verrebbe meno e per la banca si aprirebbe immediatamente la porta della liquidazione. Il traguardo pare comunque alla portata degli attori in scena, tenuto conto che Fitd, questa volta attraverso il suo braccio obbligatorio, sarebbe disponibile ad aggiungere altri 200 milioni. Ne resterebbero però altri 120 a disposizione per gli attuali azionisti di Carige, a cominciare dalla Malacalza Investimenti, oggi titolare del 27,7% del capitale. In teoria, la holding potrebbe anche limitarsi ad attendere l'assemblea e pronunciarsi sul piano in quell'occasione. Ma dopo quello che è accaduto a dicembre, con l'aumento di capitale da 400 milioni respinto e l'immediato commissariamento della banca, Bce chiede un pronunciamento chiaro entro la data stabilita. Chi vuole partecipare all'aumento dovrà renderlo pubblico entro i prossimi giorni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo tassello del mosaico

Il presidente Salvatore Maccarone presidente del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Ieri il primo disco verde al piano di rafforzamento della Banca Carige

I punti

L'aumento
Il punto chiave del rafforzamento patrimoniale è l'aumento di capitale, il quarto in sei anni, da 700 milioni. Sarà sottoscritto in gran parte dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi

Il prestito
Altri 200 milioni arriveranno da un bond che sarà sottoscritto da Mediocredito Centrale e Credito Sportivo

Gli npl
La Sga ha un'opzione per rilevare 1,9 miliardi di Npl ma salirà

BANCA CARIGE
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

la Repubblica GENOVA
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 7604 - Lettori: 45000: da enti certificatori o autocertificati
24-LUG-2019
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 11 %

Il retroscena

I quattro anni dei Malacalza dal salvataggio al nuovo aiuto

Diciamo la verità: possono i Malacalza chiamarsi fuori da un nuovo contributo alla causa di Carige? Certo che possono anche se questa ipotesi appare davvero remota, a voler rileggere con sobrietà la storia di questi ultimi quattro anni. E non è solo un discorso economico a spingere la holding che ha oggi in portafoglio il 27,7% del capitale a rimanere in gioco, quanto il desiderio di non interrompere neanche ora quel sostegno che semplicemente ha consentito a Carige di restare in vita. Rilevando nel marzo del 2015 quella prima quota del 10% di capitale dalla Fondazione Carige, Vittorio Malacalza sapeva bene che non avrebbe fatto un affare. Avesse seguito la strada del business, quella che pratica da più di mezzo secolo, si sarebbe orientato diversamente. Ma la possibilità di ribaltare il destino di una banca data per spacciata e pronta a essere sacrificata sull'altare europeo come monito a tutto il sistema del credito l'aveva spinto a intervenire. Da allora il flusso finanziario che dalle casse familiari si è trasferito in banca non si è mai interrotto, un aumento di capitale dopo l'altro, fino ad arrivare a 423 milioni. Ora, con la banca commissariata, il piano d rafforzamento prevede un investimento di 900 milioni, (700 aumento, 200 prestito). A farsi carico dell'operazione sarà soprattutto il Fondo Interbancario, con la prospettiva di farsi progressivamente da parte per il nuovo socio industriale (Ccb). Se così sarà, i Malacalza perderanno la leadership. Ma è pensabile che possano chiamarsi del tutto fuori dal futuro? Il loro sì spingerebbe gli altri azionisti, grandi e piccoli, a restare in partita, consentendo al piano di ottenere il via libera dall'assemblea. L'alternativa sarebbe la liquidazione della banca, che nessuno vuole (a eccezione di chi la vorrebbe in regalo).

– **(mas.m.)**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCA CARIGE
Piano Carige, il primo sì ma il piano si complica